

Ogni famiglia è diversa da un'altra ed ogni componente ha le sue personali caratteristiche.

Neanche queste sono sempre uguali, perché dipendono dalle situazioni della vita e da come ci si pone di fronte ad esse.

Prova anche tu a raccontare la favola di una famiglia strampalata.

Puoi usare i personaggi delle carte di favola oppure puoi disegnarla questa famiglia, pensando agli animali che meglio la possono rappresentare...

Il CD "IL BOSCO DELLE BETULLE" e le **CARTE DI FABULA**,

potranno essere un utile strumento per fornirti ulteriori spunti ed aiutarti ad ambientare nuove storie.



Per richiedere sia il CD che il mazzo di carte e per info su adozione e affido telefonare al 338 8032955 o via mail novara@anfaa.it

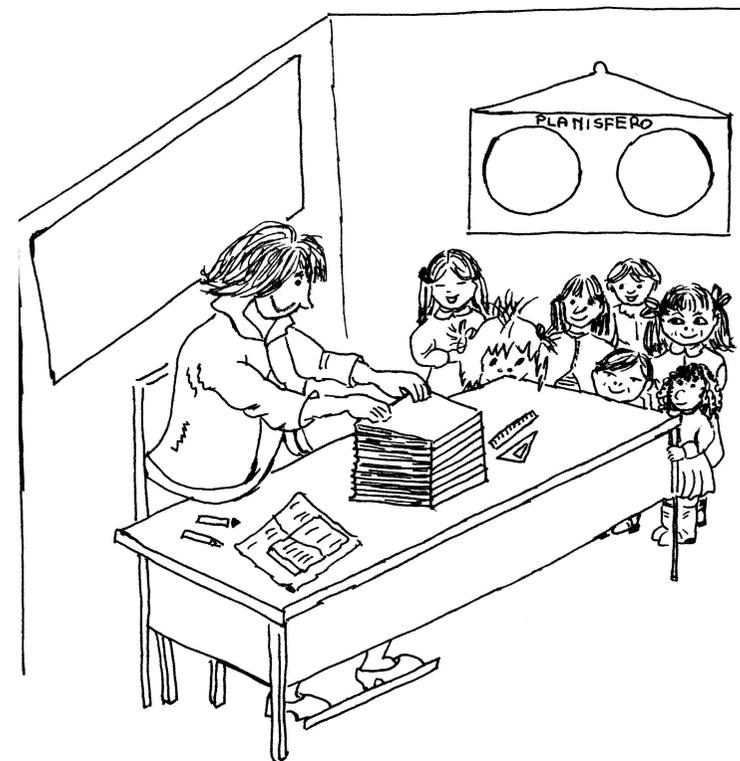


ONLUS – Ente Morale DPR 19-3-73 n. 462

Sezione di Novara e Piemonte Orientale - www-anfaa.it/Novara

**Sostenere l'ANFAA nel suo impegno
è aiutare i bambini in difficoltà a trovare
il caldo abbraccio di una famiglia**

La scuola dell'accoglienza



La scuola continua ad essere per eccellenza l'ambiente in cui ci si misura con gli altri, sia sul piano relazionale che su quello degli apprendimenti; quindi la scuola costituisce per ogni bambino un'importante occasione di verifica del proprio valore e di costruzione, attraverso il confronto, della propria identità.

Negli ultimi anni la scuola italiana ha registrato un aumento notevole della frequenza di alunni con situazioni personali e familiari particolari ed un sensibile incremento delle problematiche sociali ed educative legate agli aspetti di una società multiculturale.

Il primo compito della scuola rimane quello di creare una situazione di accoglienza; per fare questo, la scuola:

- deve promuovere il cambiamento culturale che considera i minori soggetti di diritti e non oggetto dei bisogni degli adulti;
- deve documentarsi per conoscere a fondo le problematiche personali e sociali dei minori in situazione di disagio e di abbandono o con situazioni familiari differenziate: famiglie monoparentali, ricostituite, con bambini adottati, affidati, multietnica;
- deve saper evidenziare e vivere qualsiasi situazione di diversità come un valore da difendere e da affermare.

Se mi dici una cosa posso dimenticarla,
se me la mostri anche, può darsi che me la ricordi,
ma se mi coinvolgi non la dimenticherò più.

(Tagore)

*Nella scuola ci sono ottimi insegnanti che conoscono a fondo le loro materie, ma questo purtroppo non basta. Non si può, infatti, semplicemente "travasare un sapere", bisogna mettersi in gioco, entrare in relazione con i ragazzi, cercare punti di incontro, diventare i loro riferimenti. Tutti i bambini – in particolare quelli con una storia problematica alle spalle come i minori adottati, affidati, portatori di handicap o stranieri – dovranno capire che nell'ambiente scolastico troveranno qualcuno disponibile ad ascoltarli, ad ascoltare non solo quello che sanno, ma anche quello che sentono, a valorizzare ogni diversità. (dal libro **Star bene insieme a scuola si può?** Di E. De Rienzo – ediz Utet Libreria)*



Realizzato con la collaborazione del gruppo scuola della sezione ANFAA di Novara e Piemonte orientale:

Marella Basla, Elena Caniato, Cristina Dessì, Emilia Pistoia, Raffaella Pasquale, Anna Stroppa, Giuse Tiraboschi.

Disegni di: Marisa Corghi.



Luogo della cura, Luogo della vita

Emilia De Rienzo – insegnante, scrittrice

È molto probabile che i figli adottivi soprattutto se adottati già grandicelli siano bambini che arrivano provati, con una storia alle spalle che in qualche modo li ha segnati. Non sappiamo però come reagiranno, come si presenteranno a noi, quali problemi manifesteranno. Certamente l'inserimento nella famiglia e poi nella scuola va seguita con attenzione, ma non con apprensione. I bambini hanno prima di tutto bisogno della nostra serenità, del nostro ottimismo, devono sentirsi vicini, attenti, ma fiduciosi.

Alcuni **bambini adottivi**, soprattutto se hanno un passato difficile, possono incontrare difficoltà di apprendimento che molto spesso hanno la loro origine in quella che Bowlby definisce la "fatica di pensare".

C'è in questi bambini

- la fatica di vivere il presente e di tenere a bada il passato,
- di inserirsi in un contesto completamente nuovo,
- il desiderio e il timore di allacciare legami,
- la paura di non essere accettato e amato,
- l'elaborare l'appartenenza a quella che diventerà la sua famiglia costituirà per lui una grossa fatica.

Anche i **bambini affidati** possono avere una storia difficile, aver subito traumi più o meno profondi che li hanno segnati. Sono bambini insicuri, che possono manifestare il proprio disagio sotto varie forme. Il più delle volte non riescono a stabilire rapporti soddisfacenti con il mondo esterno, rischiano di essere esclusi dal gruppo dei pari, faticano ad avere amici. Spesso faticano nell'apprendimento

Ed è proprio questa **la funzione della famiglia affidataria**: fornire ai bambini un appoggio a cui potersi aggrappare, ridare loro la speranza in un riscatto, la voglia di desiderare. Non avere desideri, vuol dire non avere più punti di riferimento e quindi smarrirsi. Nella famiglia affidataria essi possono trovare pian piano quella sicurezza, quel senso di appartenenza di cui tanto hanno bisogno. E' un ricerca lunga, faticosa e che a volte trova momenti di pace per lasciar subito dopo posto di nuovo alla paura della perdita. Sono bambini affettivamente "nomadi", alla ricerca continua di spazi affettivi, la loro casa interiore sembra non avere radici salde. Sono bambini da inseguire perché spesso sembrano sfuggirci, si avvicinano e si allontanano, fiduciosi e diffidenti allo stesso tempo e questo può dare un senso di insicurezza anche a chi li segue.

Ma la famiglia non basta: anche la scuola deve fare la sua parte.

Inserimento e accoglienza

Marella Basla – psicologa forense

L'inserimento scolastico rappresenta per ogni bambino una tappa importante del cammino evolutivo, della sua crescita personale; per la prima volta si trova ad affrontare da solo un mondo per lui nuovo, non ci sono più solo i genitori e i nonni ma maestre e compagni.

E' necessario che i genitori di un bambino adottato o affidato lo preparino e gli diano sicurezza per affrontare eventuali situazioni nella relazione con i compagni che potrebbero creare disagio. La curiosità degli altri alunni potrebbe portare a chiedergli "chi sono i tuoi veri genitori ?".

L'informazione corretta sulla propria situazione adottiva fin dalla prima infanzia è fondamentale per crescere. Se il genitore adottivo si sente tale a tutti gli effetti potrà sentirsi libero di parlare con il proprio bambino della loro storia, senza nascondere o mascherare ma con tranquillità e serenità. Il bambino vivrà la propria situazione come la più naturale del mondo, e si sentirà sicuro nel momento in cui dovrà, se capiterà, affrontare i compagni con le loro curiosità. E' importante che il bambino abbia le idee chiare circa la propria storia, in modo da fornire risposte esaurienti, senza sentirsi imbarazzato. E questa forza potranno dargliela solo i suoi genitori, rassicurandolo all'occorrenza.

"Quando ero bambino non avevo nessuna difficoltà a dire che ero figlio adottivo. I miei mi avevano insegnato che essere figli adottivi era la stessa cosa che essere figli biologici. Io non sentivo la diversità, anzi per me era una cosa bella. Poi alcuni miei compagni hanno cominciato a prendermi in giro e a dirmi che io era senza famiglia, che mia mamma non era la mia mamma vera. Non ho avuto il coraggio di parlare con le insegnanti ... sono diventato più prudente a parlare della mia adozione". (Andrea)

Può succedere che il bambino, anche quello che fino a quel momento aveva accettato serenamente la sua situazione, si ponga nuove domande, e questa ricerca di risposte lo mandi un po' in crisi. Può sentirsi insicuro, a disagio. Dovranno essere di nuovo gli adulti, i suoi genitori a rassicurarlo, a trovare nuove risposte che lo soddisfino.

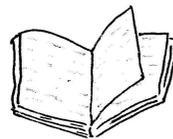
Le domande comunque non finiranno, nel corso dello sviluppo (prima infanzia, fanciullezza, pubertà, adolescenza) il bambino farà sempre nuove richieste per aggiungere un pezzo mancante alla sua storia.

Il rischio è che i compagni sottolineino la diversità del bambino adottato, lo prendano in giro escludendolo ed emarginandolo. Nel bambino potranno crearsi sensi di inferiorità e di inadeguatezza, rabbia, aggressività oppure chiusura e ritiro in se stesso. Lavorare sul tema famiglia a scuola è importantissimo; la lettura di fiabe, racconti può essere utile e di aiuto, come sentirete più avanti.

E' importante che ogni bambino riesca a trovare uno spazio per poter raccontare, parlare di sé, secondo i suoi tempi. Parlare della propria storia personale, ricostruire la storia della propria nascita e della propria famiglia può essere difficile per un bimbo adottato. E' importante che ciò avvenga quando il bambino si sente pronto a fare ciò. Bisogna che la scuola offra le occasioni e aspetti che il bambino sia pronto a parlare di sé. Può anche essere che in un certo momento non sia pronto a rendere pubblica la sua storia. E' importante soprattutto che su di lui non pesi in negativo la diversità

Bisogna creare spazi in cui i bambini possano esprimersi, ma per far ciò liberamente devono avvertire un clima di accettazione da parte innanzitutto degli adulti. Da un lato il genitore dovrà prepararsi a dare spiegazioni ripetute nel tempo, e sempre più esaurienti. Gli insegnanti dall'altra parte dovranno prevenire parlando della famiglia al di fuori degli stereotipi culturali

Ogni bambino dovrebbe trovare nella scuola lo spazio per costruire la propria identità attraverso la narrazione, il racconto della propria storia individuale e familiare, sentire che essa viene accettata, compresa da tutti. Questo vale per il bambino adottato come per quello in affidamento o per altre situazioni: divorzi, convivenza, presenza di un solo genitore, minore straniero ...



Gli insegnanti devono essere informati circa la situazione adottiva del bambino ma soprattutto devono essere pronti e preparati ad affrontare questo tema con la classe. Possono nascere dei problemi quando i bambini e poi i ragazzi si trovano davanti a libri di testo che non riconoscono i diversi tipi di famiglia ma che offrono di questa un modello rigido e precostituito. Il rapporto biologico viene ancora oggi enfatizzato dai libri, dai giornali, dalla tv Basti pensare ai film .. . Sta alla sensibilità delle insegnanti educare i bambini, insegnando loro come possano esserci diversi tipi di famiglie, e di nascite (pancia-cuore).

Queste proposte potrebbero essere utili dopo aver affrontato con tutto il gruppo classe argomenti del tipo: diversi tipi di famiglia, la propria storia personale e familiare, la propria nascita ... Si offre al bambino e al ragazzo la possibilità di parlare di sé non in prima persona ma indirettamente, attraverso la voce di personaggi.

1 - raccontare se stessi, parlare di sé partendo da uno stimolo visivo. Foto prese da giornali, scelte tenendo presente questi temi: famiglia, scuola, relazione con i compagni, ecc. (adatto sia per le scuole elementari che medie);

2 - partendo dalla lettura di fumetti lasciare che il ragazzo scelga un personaggio poi, dare la possibilità attraverso la creazione di racconti di esprimere i propri vissuti attraverso la voce del personaggio preferito. (adatto per le scuole medie);

3 - la narrazione fiabesca si rivela ideale per la scuola materna in cui, superate le esitazioni iniziali, ci si può rendere conto che l'argomento adozione o affidamento può essere presentato in maniera delicata, senza forzature. La riflessione su alcune fiabe (scelte con particolare attenzione) dà ampio spazio all'ascolto degli allievi e delle loro esperienze e non sollecitano interventi ansiogeni o traumatici là dove non emergano dai bambini stessi.

Il racconto fantastico come luogo di conoscenza e crescita emotiva

Anna Stroppa - psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva

“Come tutta la grande arte, le fiabe divertono ed insieme istruiscono; il loro spirito particolare è che lo fanno in termini particolari che parlano direttamente ai bambini. Nell'età in cui queste storie sono maggiormente significative per il bambino, il suo problema principale è quello di mettere un po' di ordine nel caos interiore della sua mente, per poter capirsi meglio: un preliminare necessario per il conseguimento di una certa congruenza tra le sue percezioni ed il mondo esterno.

Le storie “vere” sul mondo “reale” possono fornire qualche interessante e spesso utile informazione. Ma il tipo di svolgimento di queste storie è estraneo al modo di funzionare della mente del fanciullo prepubere così come gli eventi soprannaturali delle fiabe sono estranei al modo in cui l'intelletto maturo comprende il mondo.” (B. Bettelheim “Il mondo incantato”, 1975, p.55).

Parlare ai bambini di affidamento familiare ed adozione significa, inevitabilmente, avvicinarli ad aspetti della vita reale, come l'abbandono, la separazione, le difficoltà o l'assenza delle figure genitoriali, capaci di suscitare ansie e riattivare antiche paure di perdita. Parlare ai bambini di affidamento e adozione significa, anche, toccare importanti temi quali la solidarietà, l'incontro tra diversità e l'accettazione reciproca, la capacità generativa e riparativa dell'amore.

Ma perché i “discorsi” degli adulti possano essere accolti e compresi, è importante presentarli utilizzando una forma ed un linguaggio in grado armonizzarsi con le capacità di pensiero del bambino: il racconto fantastico possiede le caratteristiche psicologiche adatte ad assolvere questo compito.

La vastissima letteratura per l'infanzia (fiabe, favole, racconti della tradizione e moderni) dimostra che fin dall'antichità l'essere umano ha avvertito il bisogno di creare e tramandare storie che narrassero eventi, dilemmi esistenziali e condizioni psicologiche presentandoli in una veste facilmente accessibile alla comprensione del bambino. In particolare la fiaba, con una forma letteraria ricca di metafore e di elementi simbolici, raggiunge la parte più intima e profonda dell'individuo in diversi modi, secondo gli interessi ed i bisogni del momento.

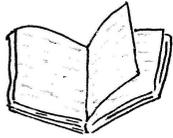
Le fiabe parlano simultaneamente a tutti i livelli della personalità umana e permettono al bambino di entrare in contatto con il suo mondo interno, senza prenderne coscienza:

“Queste storie si occupano di problemi umani universali, soprattutto di quelli che preoccupano la mente del bambino, e quindi parlano al suo Io in boccio e ne incoraggiano lo sviluppo, placando, nel contempo, pressioni preconosce e inconsce.” (B. Bettelheim op.cit., p.13).

Le fiabe utilizzano un linguaggio semplice, lineare e molto concreto. I contenuti trattano problemi fondamentali dell'esistenza, legati molte volte alle situazioni e ai rapporti di parentela (amore, odio, gelosia tra sorelle o tra fratelli, tra matrigna o madre e figlia, competizioni, divieti violati, privazioni ed allontanamenti). I protagonisti sono alla continua ricerca di un senso di sicurezza, vivendo situazioni da cui emerge un grande senso di precarietà. Le vicende narrate interessano il bambino proprio perché, cariche di elementi magici e fantastici, sono capaci di parlare delle ansie, delle paure e dei desideri infantili trasformandoli e trasportandoli in una dimensione non reale, dove tutto può accadere, tutto è plausibile.

Le storie per bambini, siano esse fiabe della tradizione, o racconti fantastici contemporanei, costituiscono quindi un patrimonio culturale che deve essere sapientemente messo a disposizione dell'infanzia per le molteplici funzioni che assolvono: non solo divertono e stimolano l'uso della creatività e della fantasia, ma, come abbiamo visto, avvicinano ai fatti della vita descrivendo un variegato panorama di caratteri e destini, orientano il pensiero, permettono l'elaborazione di problemi e conflitti che il bambino vive profondamente offrendo modelli alla loro soluzione, guidano verso la crescita e la maturazione poiché dimostrano che solo affrontando gli ostacoli e i problemi della vita, usando in modo costruttivo la propria intelligenza ed ascoltando il proprio “cuore” è possibile diventare grandi.

Il racconto fantastico, quindi, rappresenta la forma ideale per parlare ai bambini di affidamento familiare ed adozione: una spiegazione troppo razionale che rappresenti fedelmente i fatti e le motivazioni reali risulterebbe incomprensibile al bambino provocandogli inevitabili angosce e timori legati alla propria situazione di vita, sia che egli viva con la propria famiglia d'origine, sia egli stesso in affidamento o adottato.



Le storie contenute nel **CD-ROM “Il Bosco delle Betulle”** sono racconti originali, creati proprio con l'intenzione di offrire uno strumento chiaro, semplice e divertente a chiunque, per motivi professionali (insegnanti e operatori sociali) o personali (genitori adottivi o affidatari), sia alla ricerca delle parole e immagini giuste per accompagnare i bambini in un percorso di conoscenza di questi particolari eventi della vita, l'affidamento familiare e l'adozione.

Partendo da riflessioni psico-pedagogiche e guardando alle altre positive esperienze che hanno preceduto questo lavoro (si ricorda a titolo di esempio **“Ti racconto l'affidamento”** di D. Micucci e F. Tonizzo, **“Ti racconto l'adozione”** di M.F. Netto entrambi pubblicati da UTET, **“La storia di Blu”** di M. Orsini pubblicata su *Minori Giustizia* n.4/2000) le storie e le vicende che leggerete sono state ambientate nel mondo animale: il Bosco delle Betulle rappresenta, infatti, lo sfondo fantastico dove vivono e si muovono i vari personaggi, animali che agiscono, pensano e si emozionano come esseri umani.

Fin dalla più tenera età i bambini dimostrano un grande interesse per gli elementi della natura ed in particolare per gli animali: siano essi reali o sottoforma di giocattoli che l'adulto gli presenta, siano essi disegnati in libretti e libricini o in movimento, protagonisti di cartoni animati o documentari naturalistici, gli “amici dell'uomo” si prestano a molteplici usi di intrattenimento e ludici, didattici ed educativi.

Per il bambino è plausibile, a differenza dell'adulto, che tutti gli elementi naturali (anche gli oggetti inanimati) posseggano un'esistenza propria e, di conseguenza, possano sentire e vivere come lui. Come ha mostrato Piaget, infatti, il pensiero del bambino è animista, e rimane tale, per certi aspetti, fino alla pubertà.

Lo stesso Bettelheim afferma:

“Per il bambino che cerca di capire il mondo sembra ragionevole attendersi delle risposte da quegli oggetti che suscitano la sua curiosità. E, dato che il bambino è egocentrico, si aspetta che l'animale parli delle cose che sono realmente importanti per lui, come gli animali fanno nelle fiabe, e come il bambino stesso fa con i suoi animali veri o animali giocattolo.” (op.cit., p.48).

I cuccioli, in particolare, sono molto amati per quei tratti fisici e psicologici caratteristici (l'essere piccolo e indifeso, dipendente dall'adulto ma anche alla ricerca della propria autonomia per dirne alcuni) che il bambino, più o meno consapevolmente, riconosce come propri: è facile, dunque, che quest'ultimo si identifichi con i piccoli animali protagonisti di racconti per l'infanzia o film d'animazione vivendone le vicende con grande partecipazione ed intensità emotiva.

Ma ciò che aiuta il bambino a non essere sopraffatto dalle emozioni risulta essere proprio la possibilità che egli ha (spontaneamente o con l'aiuto dell'adulto che legge il racconto) di collocare gli avvenimenti, di qualsiasi natura essi siano, drammatici o felici, in un contesto lontano dal proprio, quello del mondo animale appunto.

Anche per questi motivi, quindi, per la capacità di favorire nel giovane lettore sentimenti empatici (e sappiamo bene quanto la capacità empatica sia fondamentale per costruire delle buone relazioni sociali) senza rappresentare una minaccia al proprio senso di sicurezza, il racconto fantastico ambientato nel mondo animale rappresenta il luogo ideale per avvicinare con delicatezza il bambino ai grandi temi della vita reale ed emotiva.



Ogni gesto racconta: Le forme e i significati della creatività

Elena Caniato – psicologa, arte terapeuta

Le relazioni che si stabiliscono all'interno dell'ambiente scolastico, quelle tra insegnanti, tra genitori e insegnanti, tra insegnanti e allievi, passano non solo attraverso le parole, ma anche e spesso attraverso i linguaggi non verbali, capaci di veicolare le emozioni in modo diretto e spesso inconsapevole. Proviamo ad approfondire queste conoscenze, per esportarle in una dimensione più strettamente pedagogica, per imparare a costruire e gestire relazioni sempre più buone, specialmente all'interno della classe, quando si presentano difficoltà e disagi, personali o di gruppo. Nel particolare facciamo riferimento alla resilienza e alla creatività.

Per la psicologia **la resilienza è la capacità dell'individuo di far fronte alle avversità che incontra nel ciclo di vita.** Negli ultimi anni gli ambiti di indagine si sono allargati arrivando da racchiudere sotto il termine resilienza processi e competenze che coinvolgono diversi domini della psicologia: emozioni, cognizioni, relazioni ambienti e culture. La letteratura sulle traiettorie resilienti ha attinto soprattutto dalla teoria dei sistemi e dal modello ecologico di Bronfenbrenner secondo queste prospettive la resilienza deriva da processi di interazione tra più livelli di funzionamento. **Per mantenersi in equilibrio la persona deve costantemente adattarsi all'ambiente circostante e alle richieste sempre nuove del contesto.**

Una caratteristica chiave del concetto di resilienza è la possibilità di mettere in atto **processi flessibili di fronte a circostanze avverse** di diverso tipo che accadono in diversi momenti del ciclo di vita e consiste nella capacità di mantenere un equilibrio stabile. La resilienza è intesa come **possibilità di trasformare una situazione dolorosa o traumatica in un processo di apprendimento di crescita** come capacità di riorganizzazione positiva della vita. Trasformazione e riorganizzazione sono dinamiche che contraddistinguono l'atto creativo che consisterebbe infatti nell'applicare a una situazione uno schema di interpretazione insolito per essa. **La creatività e resilienza** sarebbero insomma soprattutto **una questione di prospettiva** di modo di guardare la realtà.

Resilienza è anche **capacità di trasformare un evento critico e destabilizzante in un'occasione di ricerca personale.**

Essere resilienti è disporre di un insieme di strutture e strategie cognitive e relazionali che permettono **di riannodare i rapporti tra passato presente futuro cosicché l'individuo possa nuovamente connettersi ad un ambiente che ha dovuto temporaneamente abbandonare.** Il pensiero creativo opera proprio compiendo collegamenti tra concetti disparati cogliendo somiglianze tra elementi che non hanno nulla in comune la capacità di comporre associazioni remote è per alcuni il meccanismo di base della creatività.

Per quanto concerne la creatività si ritiene che la propensione verso di essa si sviluppi nell'individuo **grazie allo stabilirsi di un senso profondo di sicurezza alla percezione di controllo, all'autostima e di un supporto sociale accettante e incoraggiante** si tratta di dinamiche che promuovono anche resilienza. Le situazioni che comunemente richiedono una certa dose di creatività sono situazioni complesse che attivano una molteplicità di meccanismi mentali. Per essere creativi di deve anche essere motivati ad attivare le necessarie energie mentali essere disposti ad assumersi il rischio e la fatica dell'essere creativi. Questi punti si trovano in linea con le indicazioni che suggeriscono come accompagnare lo sviluppo della resilienza. Tra i fattori principali segnaliamo **la comprensione di se stessi l'adozione di un pensiero positivo e l'uso dell'umorismo per fronteggiare lo stress e l'utilizzo di strategie che migliorino le interazioni tra il soggetto e il contesto familiare e sociale.** Non si diventa creativi o resilienti a forza di esercizi o per merito di ricette e di istruzioni da seguire è necessario un **coinvolgimento globale dell'individuo** che sia progressivamente condotto a gestire da se stesso la complessa dinamica mentale della creatività e della resilienza.



*La nostra meta non è
mai un luogo, ma un
nuovo modo di vedere
le cose.*

Henry Miller

Suggerimenti

Giuse Tiraboschi – insegnante, laureata in pedagogia

La scuola fatica a trovare il desiderio e le parole per parlare di adozione, affidamento, e in generale di famiglia, vista la varietà di situazioni che si trova davanti. Ancora peggio, non ne riconosce nemmeno il bisogno, e non si prepara adeguatamente, né dal punto di vista affettivo, né dei contenuti e delle problematiche legati a questi vissuti dei bambini e dei ragazzi. Sono considerati ancora come temi “caldi”, talmente aperti che non si sa dove possono portare, e poi ...se sbagliamo a parlare, e poi c'è la privacy, ecc. Allora si elude l'argomento, facendo finta che in classe le famiglie di appartenenza sono tutte uguali, perdendo una grossa occasione di crescita, dal punto di vista emotivo e culturale, e spesso facendo del male a chi magari avrebbe bisogno di maggiore attenzioni.

Oppure se ne parla, senza adeguata preparazione, rischiando di trasmettere messaggi scorretti, soprattutto se non concordati con la famiglia.

Parole di commiserazione, consolanti, ma non stimolanti, possono ad esempio non favorire la crescita. Così come pregiudizi personali, non sufficientemente elaborati, non aiutano la collaborazione con la famiglia. E ancora, la sovraesposizione di storie particolari non sempre viene vissuta in modo positivo.

Che cosa possono fare i genitori adottivi o una famiglia affidataria per rendere buoni i rapporti scuola- famiglia e tutelare i bambini e i ragazzi che stanno vivendo l'esperienza dell'adozione o dell'affidamento?

Di seguito alcuni suggerimenti derivati dall'ascolto di storie vissute:

- Quando è possibile, prendere informazioni sulla scuola di inserimento, sul progetto formativo che la distingue, rispetto soprattutto alle metodologie di accoglienza che verranno messe in atto.

- Scegliere il momento dell'inserimento (pensiamo soprattutto ad una scuola dell'infanzia, o ad una scuola primaria) non necessariamente legato all'età anagrafica dei bambini.

E' vero che le indicazioni ministeriali raccomandano di inserire nella classe corrispondente all'età, ma è anche vero che lasciano spazio a situazioni particolari, purché siano concordate con la famiglia.

- Condividere subito con gli insegnanti la propria esperienza e la storia del proprio figliolo, a grandi linee, in modo che gli educatori conoscano con chi devono lavorare.

Naturalmente vanno lasciati al privato gli aspetti più personali, per evitare il rischio di una valutazione soggetta al cosiddetto “effetto di alone”, influenzata dal contesto dell'apprendimento.

- Mantenere nel tempo momenti di confronto, soprattutto quando la scuola affronta argomenti di studio scientifici, storici, religiosi, che facilmente possono portare a domande o approfondimenti di tipo familiare.

- Tenere costante, in famiglia, l'attenzione verso segnali che possono risalire a disagi scolastici. Non solo le parole dette o taciute, ma i comportamenti non verbali possono mettere in allarme ed essere indicatori di bisogno.

- Sostenere i nostri ragazzi e i nostri bambini con l'ascolto, **lavorando molto sull' autostima**, perché la loro storia diventi anche la loro forza, e sappiano trovare le parole quando gli adulti, o i loro coetanei, faranno domande difficili.

- Infine, e qui la disponibilità sarebbe massima da parte della famiglia e della scuola, progettare in classe momenti di racconto e di confronto con altre storie familiari, per parlare con le parole giuste di nascita biologica e nascita “dal cuore e nel cuore”.

Se le storie di alcuni bambini sono faticose, difficili, possono muovere, consapevolmente o no, comportamenti provocatori, regressivi, rifiutanti. Gli insegnanti devono essere preparati a prestare attenzione ai segnali, verbali e non, agiti in classe, imparare ad ascoltare, spesso a tacere quando verrebbe da commentare o dare risposte falsamente consolatorie. Devono imparare a capire quali tipi di risposte affettive si possono permettere, perché vengano accettate, lavorare molto sull'autostima e sul senso di realtà.

Occorre considerare con attenzione alcuni aspetti delle programmazioni didattiche di storia, scienze, geografia: sono momenti delicati, occorre confrontare la storia personale degli alunni, ragionare sui concetti di riproduzione, considerare ognuno come cittadino del mondo e non straniero perché proveniente da un altro paese.

In particolare, il gruppo dei compagni va considerato un'enorme risorsa: l'accoglienza vera passa attraverso di loro, con le parole e i comportamenti spontanei, rinforzati positivamente.

Collaborazione scuola – famiglia - servizi

Sono importanti un coordinamento e una stretta **collaborazione tra la scuola e la famiglia**, per preparare insieme un percorso educativo sul concetto di genitorialità nelle sue varie forme. Tra l'altro bisogna fare i conti anche con i libri di testo, che purtroppo ancora non sanno cogliere queste sensibilità.

I genitori adottivi e affidatari devono chiedere alla scuola attenzione ed ascolto, sensibilità nell'affrontare problematiche così delicate, per poterle trasformare in risorsa e arricchimento per tutto il gruppo classe e per gli educatori stessi.

Nell'ottica di una stretta collaborazione tra la scuola e la famiglia degli alunni, che porta a risultati indubbiamente positivi per l'integrazione, sarebbe bello condividere una serie di obiettivi, attraverso strategie di confronto educative-didattiche. L'uso di un "**Protocollo d'accoglienza**" potrebbe definire pratiche condivise dalle diverse componenti della scuola e dalla famiglia, attraverso momenti di conoscenza reciproca, soprattutto al momento dell'iscrizione, e con la presentazione dei tempi e dei modi dell'inserimento scolastico.

E' importante anche concordare con la famiglia le parole, il modo, i tempi, di una possibile narrazione in classe della propria storia, nel rispetto di quello che può essere detto e sopportato emotivamente. Sarebbe molto utile tenere un semplice protocollo di osservazione in classe, condividere conseguenti riflessioni con la famiglia ed, eventualmente, con gli operatori che si occupano dell'alunno.

Ruolo degli operatori dei servizi.

Lo scambio di strategie didattico-educative tra scuola-famiglia-servizi permette infatti una coerenza di interventi, che rafforza comportamenti buoni. Parliamo di una progettazione collegiale, sistematica, che guarda al potenziamento delle risorse di ciascuno, per consentire di creare e mantenere il proprio ben-essere. In ogni caso è importante, considerato che spesso non vengono raccolte dagli insegnanti le richieste di attenzione dei genitori, che i genitori stessi preparino i propri figli a casa a ciò che li attende con i programmi scolastici.



Esempio di protocollo di accoglienza

Il protocollo deve contenere:

- **GLI OBIETTIVI PER L'ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI ADOTTATI**
 - Il protocollo si propone di sostenere la nuova famiglia e di accompagnarla nel cammino scolastico;
 - tiene conto dei bisogni di intervento dei docenti, che si trovano ad affrontare storie delicate di bambini, e per i quali occorre una formazione specifica.
- **UN VELOCE PORTFOLIO COGNITIVO E COMPORTAMENTALE** (come quelli già in dotazione nei vari circoli didattici).
- **UN QUESTIONARIO CON DOMANDE PIU' SPECIFICHE ALLA FAMIGLIA; esempi:**

Nome e cognome attuale del bambino
Il bambino ha cambiato nome?
Se il nome è straniero come si pronuncia?
Data e luogo di nascita
L'età del bambino è reale o si può ipotizzare un'altra età?
A quale età il bambino è arrivato in famiglia?
Ci sono altri fratelli o sorelle in famiglia?
Ci sono altri componenti il nucleo familiare ?
Prima di essere adottato il bambino era:
in famiglia di origine/in comunità/altro ...
Per quanto tempo?
Il bambino ha ricordi di queste esperienze?
Conosce bene l'italiano?
Ha un percorso scolastico pregresso?
Conosce altre lingue?
Com'è il suo stato di salute?

Notizie sui comportamenti relazionali con gli adulti e con altri bambini:

Quali interventi accetta per essere rassicurato?
Ci sono eventi che gli creano particolare ansietà?
Ci sono eventi che creano particolare ansietà alla famiglia?
Il bambino conosce la sua attuale situazione?
Ci sono episodi che più potrebbero scoraggiarlo (legati magari alla lingua, alla nazionalità, ai tratti somatici, alla storia personale?)

- LA PROGRAMMAZIONE DI UNA SERIE DI INCONTRI SCUOLA – SERVIZIO – FAMIGLIA.

Un primo incontro con questi obiettivi:

- conoscenza della famiglia, degli insegnanti e della scuola;
- presentazione del bambino;
- organizzazione dei tempi e dei modi di inserimento;
- accordi per decidere insieme quanto e come se ne può parlare in classe
- un secondo incontro, ad inserimento avvenuto, con questi obiettivi:
 - ✓ comunicazioni delle osservazioni in classe
 - ✓ comunicazioni sull'organizzazione della classe
 - ✓ scambio di strategie didattico-educative (con attenzione in particolare, per storia, geografia, scienze)
 - ✓ eventuali incontri non preventivati, nel momento in cui si ravvisino necessità.



Percorsi didattici

I percorsi didattici che seguono vogliono costituire un momento di riflessione sulla genitorialità e uno stimolo per la progettazione di altri itinerari, senza avere la pretesa di esaurire i temi dell'adozione o dell'affido affrontati in ambito scolastico.

Servono inoltre a rafforzare negli insegnanti la consapevolezza dell'aiuto quotidiano che essi possono dare ai bambini nell'affrontare le loro emozioni, i loro affetti, la loro dimensione sociale.

Approccio alla storia personale

- **La carta di identità** può essere un primo strumento di condivisione nel gruppo classe (scuola primaria), un primo strumento di approccio alla storia personale .

Scegliere di utilizzare la storia personale, in un ambito di prerequisiti di storia, vuol dire, però, avere acquisito la collaborazione della famiglia, per verificare che il bambino adottato o in affido sia pronto a raccontarsi e che lo siano anche i bambini con situazioni familiari conflittuali o complesse.

Quando ci sono queste condizioni, quando si è stabilito un legame di fiducia, quando le emozioni sono libere di essere riconosciute e circolare in classe senza essere stigmatizzate, allora si può iniziare, con lentezza e monitorando continuamente il percorso.

Un clima di classe positivo e collaborativo e' un prerequisito essenziale, perché ognuno possa sentire la propria diversità come un valore da condividere.

<p align="center">MI PRESENTO CON LA MIA CARTA D'IDENTITÀ</p> <p align="center">IL MIO NOME E COGNOME</p> <p align="center">IL MIO NOME HA UN SIGNIFICATO?</p> <p align="center">IL MIO PAESE DI NASCITA (voce facoltativa)</p> <p align="center">I LUOGHI CHE HO CONOSCIUTO PRIMA DI ARRIVARE QUI (facoltativo)</p> <p align="center">IL LUOGO DOVE VIVO</p> <p align="center">I PARTICOLARI CHE FANNO DI ME UNA PERSONA (caratteristiche fisiche: occhi, capelli, incarnato, sorriso, ecc.)</p> <p align="center">UNA MIA FOTO CHE MI PIACE</p> <p align="center">I MIEI AMICI</p>

Le voci facoltative sono pensate tali per non creare difficoltà: si sceglie di non presentarle in presenza di situazioni “a rischio” di ansia o paura per il bambino.

Conoscere sé stessi per conoscere gli altri

I bambini dell'ultimo anno della **scuola materna** e quelli **del primo ciclo della scuola primaria** lavoreranno sulla storia personale affrontata su livelli diversi.

Esempio per la scuola primaria (con opportuni adattamenti può essere proposta anche nella scuola materna):

1. Io sono
2. Sono nato/a il a
3. La mia storia: i fatti più interessanti
4. La mia storia: i cambiamenti

COM'ERO

COME SONO

COSA SAPEVO FARE

COSA SO FARE

5. La mia storia attraverso i ricordi, gli oggetti, ecc.
6. Sulla striscia del tempo indico i fatti più importanti del mio passato
7. La mia storia: il sesto anno (particolare attenzione andrà posta all'inizio dell'esperienza scolastica)
8. Come sono adesso:
 - fisicamente
 - nel carattere
 - le cose che mi piacciono
 - le cose che non mi piacciono, ecc.

Gli insegnanti dai racconti degli allievi, faranno emergere le relazioni familiari, ponendo alcune domande. Esempio:

“Chi fa parte della tua famiglia? (la mamma il papà, un fratello, una sorellina)

Possiedi animali?

Quest'ultima domanda verrà posta ai bambini per far comprendere loro che nel mondo degli animali alcuni di essi si mostrano disponibili ad occuparsi dei piccoli di altre specie.

Sempre per lo stesso ambito proponiamo il racconto “Sara” ispirato alla “Piccola Fiammiferaria” che presenta due finali, per adozione e affido (da “Il Mago dei bambini”: può essere richiesto a novara@anfaa.it)

Agli alunni del **2° ciclo scuola primaria – scuola media** verrà proposto un BRAINSTORMING:

Io sto bene quando

Io non sto bene quando

RACCOLTA E TABULAZIONE DEI DATI CON RISPOSTE MOTIVATE:

IO STO BENE QUANDO	IO NON STO BENE QUANDO	PERCHE'

CLASSIFICAZIONE DEI DATI RELATIVI ALL'AMBITO FAMILIARE, SCOLASTICO, E AMICALE:

IO STO BENE

FAMIGLIA	AMICI	SCUOLA

IO NON STO BENE

FAMIGLIA	AMICI	SCUOLA

A questo punto si concentrerà l'attenzione sulla FAMIGLIA. Agli alunni sarà chiesto di riflettere sulla famiglia tramite:

- Disegni, scritti ecc (La famiglia che vorrei)
- Giochi di ruolo
- Giochi di identità (l'importanza del nome proprio)

Al termine di questa fase verrà introdotta una fiaba (es. "La Gabbianella e il Gatto di Sepùlveda, anche in DVD oppure "Paola e il Mago" da scaricare qui: <http://www.anfaa.it/Novara/2013/03/18/paola-e-il-mago-fumetto-italiano-e-inglese-2/>).

Ulteriori percorsi in riferimento ai vari gradi scolastici possono essere reperiti in <http://www.anfaa.it/media/percorsi-didattici/> e attraverso la "Guida attiva per gli insegnanti" realizzata dalla Regione Piemonte con "Accudire l'adozione a scuola" che si trova nel link: <http://www.anfaa.it/Novara/2013/11/13/libro-accudire-ladozione-a-scuola/>

Obiettivo Famiglia

La scuola continua ad essere per eccellenza l'ambiente in cui i bambini si misurano con se stessi e con gli altri, costruendo nel tempo il proprio senso di identità. Negli ultimi anni la Scuola italiana ha registrato un notevole incremento nella frequenza di alunni con situazioni personali e familiari particolari ed un aumento delle problematiche sociali ed educative legate anche agli aspetti di una società multiculturale.

La scuola deve saper dare un positivo contributo:

- per un processo sereno di socializzazione;
- per il superamento degli stereotipi che rappresentano i rapporti familiari basati unicamente su legami di sangue;
- per la promozione del cambiamento culturale che vede i minori come soggetti di diritti e non come oggetto dei bisogni degli adulti.

Non sono più le famiglie di una volta
Riflessioni psicopedagogiche sul ruolo e il valore delle
“diversità familiari”

storie di famiglia, storie di bambini nella scuola di tutti

Anna Stroppa - psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva

“Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore per tutti (...) la famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa perché le circostanze sono diverse” (E. Durkheim, 1888)

La famiglia, come ogni altro fenomeno umano, non è un prodotto della natura, ma della società e, in quanto tale, è soggetta al mutamento.

L'intero articolo è reperibile nel sito anfaa/Novara:

<http://www.anfaa.it/Novara/files/non-sono-più-le-famiglie-di-una-volta.pdf>



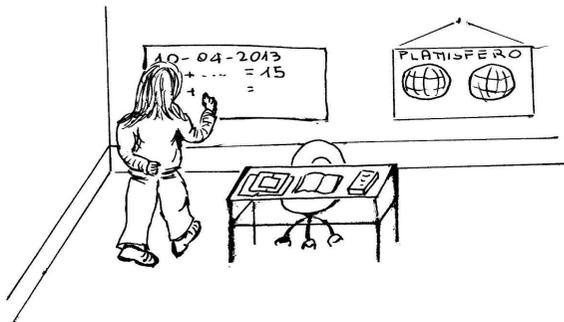
Il consiglio è di accedere a questi link.

<http://www.anfaa.it/media/libri/>

<http://www.anfaa.it/media/percorsi-didattici/>

<http://www.anfaa.it/Novara/media-2/>

dove sarà possibile individuare, cliccando sulle scritte interne in rosso, una serie di risorse che possono essere usate a scuola.



Appunti sulle difficoltà scolastiche e l'intervento educativo a scuola

Cristina Dessì – psicologa

Gli insegnanti, a volte, con i bambini adottati o affidati si vedono tolto uno strumento educativo: cioè il sistema basato su premi e punizioni (es.: “bambini dopo vi faccio fare un intervallo più lungo se..” oppure “avrete più compiti se..”) poiché con loro non funziona.

Infatti i bambini vengono spesso catturati dall'opzione negativa, colgono tali affermazioni come una sfida per fare l'opposto di ciò che gli viene chiesto.

Soluzione:

- dare due opzioni positive, una più bella e una meno bella e soprattutto due opzioni tutte e due funzionali. Non bisogna dare al bambino la possibilità di pensare in negativo (l'identità negativa è dietro l'angolo, hanno già un'immagine svalutata di loro stessi);
- le insegnanti dovrebbero trovare metodi che instaurino una regolarità (ciò è rassicurante) perché spesso questi bambini sono cresciuti, prima di essere accolti, con persone inaffidabili e incoerenti;
- per intervenire bisogna innanzitutto prestare attenzione ai comportamenti del bambino, capire quali sono i suoi interessi, le attività in cui meno si trova a proprio agio o che meno ama svolgere;
- è importante che genitori, operatori psicosociali, insegnanti, educatori ed eventuali specialisti collaborino insieme in un progetto comune.

Insegnanti e genitori non devono ...

far provare al bambino vergogna, mortificarlo o farlo sentire cattivo:

- spesso i bambini hanno **difficoltà di attaccamento** e nel nuovo contesto familiare portano un'immagine di sé svalutante (pensano di non essere degni di amore) e avvertono “l'altro” come un pericolo;
- sono bambini continuamente sotto stress, allertati (in quanto a volte nel vecchio contesto questo era indispensabile per la loro stessa sopravvivenza), cercano di contare solo su sé stessi. Portano nel nuovo contesto le strategie che hanno permesso loro di sopravvivere in passato (che in contesti adeguati è disfunzionale). Per tali ragioni, a volte, il bambino si comporta bene fino a che non si sviluppa l'attaccamento verso i nuovi genitori.

Attività che “disorientano”...

Per i bambini adottati o affidati vanno programmate attività che si ripetono con regolarità e continuità; infatti anche alcuni periodi di cambiamento che avvengono normalmente a scuola (es. cambio di insegnanti) possono essere vissute con grande sofferenza o disorientamento.

Vi sono **situazioni specifiche** che generano ansia e richiedono l'intervento dell'adulto di riferimento (genitori, insegnanti ecc.):

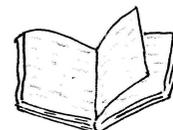
- cambiamento di programma (genera ansia nei bambini perché troppo spesso gli adulti che avevano accanto a loro erano incoerenti); cambio di insegnanti;
- inizio del nuovo anno (il passaggio dalla scuola materna alla primaria o l'inizio delle scuole medie);
- momenti dove non sono presenti specifiche attività da fare, o attività strutturate (come l'intervallo);
- gite scolastiche;
- malattia, stanchezza, fame (i bambini danno il peggio di sé in queste situazioni perché non sono mai stati confortati in situazioni precedenti la fame inoltre provoca grande attivazione);
- argomenti specifici, come la famiglia (bisogna trovare dei modi adeguati per spiegare al bambino la sua storia);
- alcune feste (es. la festa della mamma; chi in precedenza ha avuto una mamma che ad esempio lo picchiava non riuscirà con tranquillità a festeggiarla nonostante la mamma adottiva lo tratti bene. Avrà, in alcuni casi, un'avversità verso quella specifica figura; bisogna trovare un giusto percorso da fare con il bambino).

Come intervenire sulla disregolazione emotiva. Occorre:

- conoscere il bambino;
- riconoscere quando inizia a provare ansia (per intervenire prima che essa arrivi a certi livelli, infatti importante è cogliere alcuni segnali);
- svolgere attività che lo portino a diminuire l'ansia per poi condurlo all'autoregolazione.

Come intervenire ottenendo un'adeguata “autoregolazione” nel bambino:

- occorre fargli comprendere che è al sicuro e che le persone a lui vicino si occuperanno dei suoi bisogni, necessità. È necessario comunque essere in alcuni casi autorevoli per fargli capire le sue necessità (ad es: “adesso vedo che hai bisogno di fare una pausa”);
- si suggerisce al piccolo come deve comportarsi per aiutarlo a capire i suoi sentimenti, emozioni e funzionamenti fisiologici (spesso dei bambini nel contesto precedente si facevano male e non prestavano attenzione a ferite ecc.. perché nessuno aveva detto loro di farlo e nessuno si preoccupava per lui e lo medicava);
- **è fondamentale insegnargli che lui è importante e deve tenere a se stesso.**



Come intervenire per far calmare il bambino?

Vi sono varie attività utili a questo; ad esempio, esiste un gioco chiamato la “**scatola della calma**” (da “*Feriti dentro*” di Louise Michelle Bombèr). L'adulto (il genitore o l'insegnante) quando vede che il bambino si sta per agitare o arrabbiare (coglie quindi tali segnali), invita il bambino a pescare un bigliettino da una scatola contenente varie attività “calmanti” ma anche divertenti.

Esempi bigliettini da inserire nella scatola:

- fai stretching come un gatto;
- ascolta una canzone (messa dal genitore o insegnante);
- ordina i blocchetti di legno sulla base del colore (le attività ripetitive calmano moltissimo i bimbi);
- immagina un luogo rilassante e bello;
- schiaccia forte una pallina morbida (pallina antistress);
- fai un vermicello verde col didò.

Importante: se si stabiliscono delle regolarità bisogna mantenerle perché l'attività rituale e la prevedibilità calmano il bambino (è una necessità per chi è cresciuto in contesti poco prevedibili). Anche se con il tempo bisogna insegnargli ad essere più flessibile.

Dobbiamo aiutare i bambini a cambiare rappresentazione di se stessi, degli altri e del mondo che li circonda.



I bambini per crescere hanno bisogno di cure, di affetto, di ascolto, di educazione adeguati ma alcuni di loro – per i motivi più vari – non possono avere tutto questo dalle loro famiglie.

Ci sono famiglie che hanno “spazi nel cuore” e sanno dare ascolto al bisogno di questi bambini rendendosi disponibili ad accoglierli per i periodi, brevi o lunghi, necessari alla loro crescita: questo è l'affidamento familiare.

Durante gli anni molti sono i progetti effettuati sul territorio della provincia di Novara e del VCO in riferimento all'affido, particolare rilevanza ha avuto il progetto:



Crescere non è un gioco da ragazzi

Raffaella Pasquale – psicoterapeuta, laureata in pedagogia a indirizzo psicologico

E' con piacere che presento il lavoro dei bambini e delle insegnanti alla fine di un percorso didattico teso ad esplorare affetti, sentimenti e ragioni inerenti la mondo affettivo dei bambini.

Poter lavorare su argomenti difficili come quelli relativi all'affidamento familiare sembrava impossibile. Come adulti ci siamo posti molti interrogativi. Non forziamo troppo? Saranno in grado i bambini di reggere emotivamente temi che recano con sé sofferenza?. Non rischiamo di essere troppo “intrusivi” e di portare disagio in bambini così piccoli?

Siamo così partite alla ricerca sul sé e sulla propria identità, nella convinzione che pensare a sé stessi, alla qualità delle relazioni che si vivono, agli inevitabili problemi che la quotidianità offre a grandi e piccoli potesse diventare un'occasione importante per pensare anche agli altri, magari a quelli più sfortunati di noi. Attraverso la consapevolezza di sé possiamo arrivare a renderci disponibili per gli altri.

Sviluppare la solidarietà, poter immaginare di essere aiutati o di aiutare quando ci sono delle difficoltà, diventa sempre più necessario nel nostro mondo attuale. Troppo spesso ci sentiamo soli e troppo spesso abbiamo troppa fretta per soffermarci ad ascoltare l'altro. Anche quando l'altro è nostro figlio.

In questi lavori i bambini ci regalano dei momenti straordinari, fatti di poesia e di “saggezza”. Le insegnanti in questo percorso hanno svolto con grande professionalità un compito importante, sono riuscite a dar voce ai sentimenti più nascosti dei bambini e attraverso stimoli e strategie sempre “leggere” hanno condotto i bambini più grandi ad affrontare con rigore e serietà temi difficili come quello delle difficoltà relazionali in famiglia e dell'affidamento familiare.

Poesie, racconti, discussioni ci introducono nel mondo dell'infanzia. Un mondo vero, reale, che rifugge gli stereotipi e non rende i bambini passivi o ridicoli come accade invece in certe trasmissioni televisive o in alcune comunicazioni pubblicitarie.

Un compito difficile che la professionalità delle insegnanti ha reso possibile. Un testo, un film, possono così trasformarsi in momenti importanti per riflettere e per “crescere”, sia cognitivamente che affettivamente. La scuola diventa così un luogo per la produzione culturale, i bambini creano e creando ci insegnano.

- Ci insegnano che vorrebbero più tempo da noi adulti.
- Ci insegnano che ci sono riconoscenti quando possiamo insegnare loro delle cose.
- Ci insegnano che a volte ognuno di noi è chiuso in un suo dolore o in silenzio e questo genera incomprensione e rabbia.
- Ci insegnano che sono riconoscenti agli adulti che si prendono cura di loro ma anche agli adulti che fanno un passo indietro lasciando a loro la possibilità di crescere e di sperimentare.
- Ci insegnano che hanno un luogo segreto dove possono esistere desideri irrealizzabili.
- Ci insegnano che davanti ai problemi dobbiamo sforzarci di trovare una soluzione .
- Ci insegnano che è bello fantasticare, ridere, regalarsi un sorriso per iniziare bene la giornata.
- Ognuno di noi troverà nei lavori presentati qualcosa che parlerà direttamente ai propri sentimenti.

Per questo ringraziamo i bambini e auguriamoci di saperli ascoltare.

I laboratori ed i percorsi didattici effettuati durante il progetto possono essere richiesti a novara@anfaa.it



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte
Direzione Generale

Prot. 4403/u

Torino, 11 maggio 2011

Ai Dirigenti Scolastici delle scuole statali e paritarie
 di ogni ordine e grado del Piemonte - **LORO SEDI**
 E p.c. Ai Dirigenti e Reggenti degli Ambiti Territoriali Provinciali
 del Piemonte - **LORO SEDI**

**Oggetto: note sull'iscrizione e l'inserimento scolastico dei minori
 affidati e adottati**

Al fine di chiarire alcuni aspetti ritenuti particolarmente delicati sulla tematica di cui in oggetto si è ritenuto opportuno – con l'ausilio dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (ANFAA) e con il fondamentale supporto del Tribunale dei Minorenni – fornire indicazioni e chiarimenti su talune situazioni ricorrenti che possono sollevare alcune criticità.

Sempre più frequentemente, infatti, in classe sono presenti bambini con alle spalle situazioni familiari molto complesse e diversificate: bambini affidati, bambini adottati, bambini che hanno conosciuto una pluralità di famiglie e che vivono processi di inserimento e di integrazione molto delicati. Ma anche bambini figli di genitori separati ed inseriti in nuclei monofamiliari o allargati.

La scuola non può non tenere conto di queste variegate realtà, ma al tempo stesso non può assumersi responsabilità che non le appartengono. Occorre, pertanto, trovare il giusto equilibrio tra le diverse esigenze.

Rapporti tra il minore e la famiglia di origine

In primo luogo occorre tenere presente che la situazione familiare o extrafamiliare del minore iscritto a scuola può essere di diversa natura. In particolare può trattarsi di:

- minore che vive stabilmente con i genitori di origine (o con uno solo di questi);
- minore che vive stabilmente con parenti sino al quarto grado (nonni, zii, ecc.);
- minore in affidamento “a rischio giuridico di adozione”¹⁾;
- minore in affidamento preadottivo (di solito della durata di un anno);
- minore in adozione;
- minore in adozione “in casi particolari”, come previsto dall’art. 44 L. 184/1983 e successive modifiche;
- minore in affidamento familiare a scopo educativo, disposto dai servizi socioassistenziali, con il consenso della famiglia di origine e reso esecutivo dal giudice tutelare;
- minore in affidamento familiare a scopo educativo, realizzato a seguito di un provvedimento del Tribunale per i minorenni;
- minore che vive in strutture residenziali (comunità, case famiglia, ecc.);
- minore che vive per più di sei mesi presso terzi, cioè persone non parenti sino al quarto grado.

In proposito, si ricordi che la L. 184/1983, all’art. 9, quarto e quinto comma, stabilisce che:

“Chiunque, non essendo parente entro il quarto grado, accoglie stabilmente nella propria abitazione un minore, qualora l’accoglienza si protragga per un periodo superiore a sei mesi, deve, trascorso tale periodo, darne segnalazione al procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. L’omissione della segnalazione può comportare l’inidoneità ad ottenere affidamenti familiari o adottivi e l’incapacità all’ufficio tutelare. Nello stesso termine di cui al comma 4, uguale segnalazione deve essere effettuata dal genitore che affidi stabilmente a chi non sia parente entro il quarto grado il figlio minore per un periodo non inferiore a sei mesi. L’omissione della segnalazione può comportare la decadenza dalla potestà sul figlio a norma dell’art. 330 del codice civile e l’apertura della procedura di adottabilità”.

In relazione all’iscrizione e frequenza scolastica, al fine di meglio mettere a fuoco la situazione familiare del minore, può essere utile conoscere se il medesimo mantiene o meno rapporti con i genitori d’origine e/o i parenti sino al quarto grado ed in quale misura.

In particolare, nel caso di affidamento familiare a scopo educativo o di inserimento in una comunità, il minore può:

- trovarsi nella condizione in cui continua a mantenere rapporti con la famiglia d’origine o con uno solo dei genitori;
- non avere più, per decisione del Tribunale per i minorenni, alcun rapporto con la famiglia d’origine o conservare con essa rapporti limitati o rapporti con uno solo dei genitori;
- continuare ad incontrare, per decisione del Tribunale per i minorenni, uno o entrambi i genitori in “luogo neutro”, ad esempio presso i servizi sociali del Comune o dell’Asl, con cadenze periodiche preventivamente fissate (in particolare nel caso dell’affidamento a rischio giuridico di adozione).

Correlativamente, i genitori d’origine possono, invece, trovarsi nella situazione in cui:

- continuano ad esercitare la potestà parentale nei confronti dei figli accolti per periodi più o meno lunghi presso altra famiglia;
- l’autorità giudiziaria ha disposto nei loro confronti la sospensione della potestà parentale;
- l’autorità giudiziaria ha pronunciato nei loro confronti la decadenza dalla potestà parentale. In particolare, nell’ipotesi in cui entrambi i genitori siano decaduti, viene nominato un tutore.

Ciascuna di tali situazioni comporta conseguenze distinte quanto ai problemi che si possono presentare nel corso della frequenza scolastica.

Le questioni riguardanti la residenza

Anche sotto questo profilo, la casistica è molto variegata. Le situazioni più ricorrenti sono le seguenti:

- affidamenti familiari a scopo educativo decisi consensualmente con i genitori d’origine: in tale ipotesi il minore può sia mantenere la residenza presso il suo nucleo familiare primario sia assumerla presso la famiglia affidataria;

- affidamenti familiari non consensuali: anche in questo caso il minore può continuare a mantenere la residenza presso il suo nucleo di origine ovvero assumerla presso la famiglia affidataria;
- affidamenti a rischio giuridico di adozione e affidamenti preadottivi: in tali casi il minore può essere iscritto presso la residenza anagrafica convenzionale creata dall'Ente affidante (ad esempio presso un proprio servizio, quale la sede di una comunità), ovvero domiciliato presso la famiglia affidataria. Nelle ipotesi di affidamento a rischio giuridico di adozione, nonché in quelle di affidamento preadottivo, il Tribunale per i minorenni di Torino ha adottato una prassi ormai consolidata consistente nel rilascio di un certificato (con apposta fotografia del minore) che attribuisce temporaneamente allo stesso un'identità convenzionale, onde mantenere segreti i suoi dati anagrafici, evitando possibili identificazioni, ai sensi e per gli effetti dell'art. 73 L. 184/83 (vedi allegato 1)2.
- adozioni nazionali: il minore viene iscritto sullo stato di famiglia dei genitori adottivi;
- adozioni internazionali già pronunciate all'estero e trascritte in Italia: il minore viene iscritto al suo arrivo in Italia sullo stato di famiglia dei genitori adottivi.

Le questioni riguardanti l'iscrizione scolastica

Per l'iscrizione a scuola, la famiglia affidataria deve presentare una dichiarazione attestante l'affidamento. Nel caso di affidamenti a rischio giuridico di adozione o di affidamenti preadottivi di minori italiani, la dichiarazione è di regola rilasciata dal Tribunale per i minorenni. Per le stesse ragioni di riservatezza già citate, è opportuno che le scuole si limitino a prendere visione di tale dichiarazione senza trattenerla nel fascicolo personale del minore. Analogamente, sarebbe opportuno procedere per tutti gli altri documenti necessari per l'iscrizione o per il trasferimento ad altra scuola (ad es. nulla-osta). Il Dirigente Scolastico potrebbe opportunamente inserire nel fascicolo del minore una dichiarazione attestante di aver preso visione di tutto quanto richiesto per l'iscrizione.

Se di regola il minore viene inserito nella classe dei coetanei, occorre tenere presente che possono verificarsi delle eccezioni – da valutare caso per caso – per le quali può essere opportuno concordare l'iscrizione alla classe

precedente, al fine di consentire un più graduale e proficuo inserimento del minore.

Si tenga altresì conto che alcuni regolamenti di scuole dell'infanzia prevedono che talune situazioni di affidamento, particolarmente delicate, costituiscano priorità per l'accoglimento della domanda di iscrizione. Sugli elenchi di avvenuta ammissione, pertanto, si riporteranno – onde evitare possibili identificazioni - i dati anagrafici convenzionali attribuiti nel menzionato certificato rilasciato dal Tribunale per i minorenni (vedi nota 2).

Le certificazioni scolastiche

Preliminarmente è opportuno precisare che le schede di valutazione devono essere intestate con il nome ed il cognome che il minore ha nel momento in cui sono emesse. Per i minori affidati a parenti o a terzi, non si pongono particolari problemi e le schede sono rilasciate con il cognome d'origine. Quanto, invece, ai minori a rischio giuridico di adozione o in affidamento preadottivo - situazioni più delicate in cui deve essere impedita l'identificazione - viene consegnata una scheda di valutazione con il cognome convenzionalmente attribuito nel menzionato certificato rilasciato dal Tribunale (vedi nota 2). In tali ipotesi, il Dirigente Scolastico provvederà a sottoscrivere una dichiarazione in cui dà atto che l'identità del minore – cui è stata rilasciata la scheda di valutazione – corrisponde a quella effettiva.

Organi collegiali scolastici e diritto di voto

L'art. 5 della legge 184/1983 ha stabilito che “(..) l'affidatario esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con l'istituzione scolastica”.

Esercitare i poteri connessi con la potestà parentale significa, di fatto, che i genitori affidatari (in tutte le tipologie di affidamento esaminate dalla presente circolare) gestiscono i rapporti con la scuola: firma del diario, giustificazione delle assenze, autorizzazioni alle uscite, colloqui con gli insegnanti, elettorato attivo o passivo negli organi rappresentativi della scuola.

Tali indicazioni sono dirette a integrare la normativa vigente che spesso omette di disciplinare in modo puntuale aspetti pratici molto rilevanti.

L'obiettivo è unicamente quello di garantire il rispetto dell'anonimato e il diritto ad una crescita senza nuovi traumi di tutti quei minori che - per i motivi più diversi - hanno trovato un nuovo *status* familiare.

Allegato 1: certificato di attribuzione d'identità convenzionale.

IL DIRIGENTE
Stefano SURANITI

1 L'"affidamento a rischio giuridico" non è previsto dalla legge, ma è stato introdotto da alcuni Tribunali per i minorenni. Può accadere, infatti, che la procedura per la dichiarazione dello stato di adottabilità di un bambino non sia ancora definitivamente conclusa, perché i genitori naturali o i parenti hanno proposto ricorso (in Tribunale, in Corte d'Appello o, successivamente, in Corte di Cassazione). In molti di questi casi - specie quelli in cui il Tribunale ritenga che, con ragionevole probabilità, il ricorso verrà respinto - per evitare che il bambino resti molti anni in istituto ad attendere una soluzione, con conseguenti gravi danni affettivi, il Tribunale sceglie tra le coppie che si sono rese disponibili (crocettando l'apposita voce nel modulo di domanda) e già dichiarate idonee all'adozione, quella più adatta per quel bambino. Il minore viene, pertanto, dato loro in affidamento familiare (che non è ancora quello preadottivo) e viene mantenuto - a differenza degli affidamenti familiari temporanei - segreto alla famiglia di origine. In seguito, qualora la dichiarazione di adottabilità diventi definitiva, l'affidamento familiare è trasformato in affidamento preadottivo, evitando al minore nuovi traumi da separazione.

2 Si badi che l'esigenza di mantenere segreti i dati anagrafici del minore, a mezzo del rilascio del suddetto certificato di attribuzione d'identità convenzionale, è ancora più sentita nell'ipotesi in cui l'affidamento a rischio giuridico di adozione sia trasformato in affidamento preadottivo. L'applicazione di tale regime implica, infatti, che lo stato di adottabilità del minore sia divenuto definitivo e che, quindi, siano del tutto interrotti i rapporti con la famiglia d'origine, la quale è opportuno - nel primario interesse del minore - che non abbia modo di poter pervenire ad una individuazione del minore stesso.

Certificato di attribuzione d'identità convenzionale



TRIBUNALE PER I MINORENNI DI TORINO
Corso Unione Sovietica, 325



IL MINORE RITRATTO NELLA FOTO DI CUI SOPRA,
avendo un'identità che va mantenuta segreta
ai sensi dell'art. 73 della Legge n. 184/83

E' DA IDENTIFICARSI CONVENZIONALMENTE IN:

nato il

DOMICILIATO in

Torino,



Lo scopo principale dell'associazione (formata da famiglie adottive e affidatarie e figli adottati/affidati) è quello di dare una famiglia, moralmente e materialmente uguale a quella naturale, ai bambini che ne sono privi, attraverso varie attività: promozione, studio giuridico ed istituzionale per il miglioramento delle leggi vigenti, verifica dell'applicazione delle leggi da parte degli organi preposti, formazione, ecc.

L'associazione non ha qualificazione politica, sindacale o confessionale e, attraverso le sue strutture (nazionali, regionali e locali) è aperta all'apporto di tutti quelli che sono realmente impegnati a risolvere i problemi dei minori in difficoltà.

L'ANFAA da molti anni a questa parte organizza convegni e corsi di formazione per insegnanti, al fine di promuovere un cambiamento culturale che porti a considerare i minori come "soggetti" di diritto e non come oggetto dei bisogni degli adulti. Per i **genitori** si affronta la tematica della scuola nei primi incontri dei nostri corsi sull'affidamento o sull'adozione.

La principale attività della **sezione di Novara e Piemonte orientale** www.anfaa.it/Novara è legata ad incontri periodici di informazione/formazione e sostegno per famiglie adottive e/o affidatarie o in attesa dell'inserimento di un bambino ed ai percorsi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado.

Attraverso laboratori e corsi di formazione o aggiornamento sono stati realizzati quaderni con fiabe, racconti, storie vere, percorsi didattici, CDROM divulgativi e formativi.

**Uno dei tanti obiettivi dell' ANFAA è di rendere migliore
il mondo dei bambini affinché possano vivere
nel caldo abbraccio di una famiglia.**

Per approfondire i temi del sostegno alla famiglia d'origine, dell'affidamento familiare, dell'adozione e della scuola si consigliano:

Tonizzo, Micucci: **Adozione, perché e come** - Utet Libreria, Torino

Alloero, Pavone, Rosati: **Siamo tutti figli adottivi** – Nove unità didattiche per parlarne a scuola – Utet, Torino

De Rienzo, Saccoccio, Tonizzo: **Una famiglia in più** - Esperienze di affidamento, Utet Libreria, Torino

Alloero, Farri, Pavone, Re, Rosati: **L'affidamento si impara a scuola** - Nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari, Utet Libreria, Torino

De Rienzo: **Stare bene insieme a scuola si può?** Utet Università, Torino

De Rienzo, Saccoccio, Tonizzo, Viarengo: **Storie di figli adottivi, l'adozione vista dai protagonisti** – Utet Libreria To

Anna Lavatelli - **Il mago dei bambini** - libro di fiabe con unità didattiche – Novara

Autori vari - **Il Bosco delle Betulle - CD ROM interattivo** di gioco e narrazione con **Carte di Fabula** – Novara

Maria Giuliana Saletta – **Su e giù dal cielo** – per dialogare serenamente sulla nascita adottiva - Novara

Autori vari - **Girotondo con te** - Storie vere raccontate da protagonisti dell'affidamento familiare – Novara

**Sostienici con il 5 per mille
Indica il nostro codice fiscale 80097780011
nel quadro dedicato alle onlus**